

Philonikia e timoria nel *logos* di Ermocrate a Gela e nell'*Olimpico* di Lisia

Francesca Mattaliano

DOI – 10.7358/erga-2016-001-matt

ABSTRACT – The aim of the paper is to underline that some themes are both in the *logos* of Hermocrates of Syracuse in Gela and in the *Olympic Oration* of Lysias. Purposely, two of these are the theme of *philonikia*, which Thucydides defined «insane», and the theme of *timoria*, when the revenge is legitimate and advantageous at same time. The use of such slogans by the Attic orator (even if his father was from Syracuse), testifies the desire to evoke the feeling *pansikelioite* awaked during the Peace of Gela, in order to spread these themes and values in Mainland Greece too.

KEYWORDS – Hermocrates, Lysias, *philonikia*, Thucydides, *timoria*. Ermocrate, Lisia, *philonikia*, *timoria*, Tucidide.

καὶ ἔχοντες μηδὲν πάντ' ἔχομεν, ὑμεῖς δὲ πάντ'
ἔχοντες οὐδὲν ἔχετε διὰ φιλονεικίαν ...

Crat. *Ep.* 7 p. 209 (Hercher)

L'*Olimpico* lisiano si caratterizza, per molti aspetti, come una «sequenza evocativa» che, richiamando alla memoria alcuni luoghi della produzione letteraria greca, di fatto esula dagli schemi della esplicita citazione testuale. Una comune matrice ideologica lo pone a metà strada tra i due autori dell'ὁμόνοια, Gorgia¹ e Isocrate², e un richiamo più specifico sembra in-

¹ In particolare, l'*Olimpico* di Lisia e l'*Olimpico* di Gorgia sono considerati tra le prime testimonianze per la diffusione del concetto di ὁμόνοια panellenica. Per l'*Olimpico* di Gorgia si vedano: Plut. *Mor.* 144 B: Γοργίου τοῦ ῥήτορος ἀναγνόντος ἐν Ὀλυμπία λόγον περὶ ὁμονοίας τοῖς Ἑλλησιν. Philostr. *VS* 493: ὁ δὲ Ὀλυμπικός λόγος ὑπὲρ τοῦ μεγίστου αὐτῶ ἐπολιτεύθη. Στασιάζουσαν γὰρ τὴν Ἑλλάδα ὄρων ὁμονοίας ξύμβουλος αὐτοῖς ἐγένετο τρέπων ἐπὶ τοὺς βαρβάρους καὶ πείθων ἄθλα ποιείσθαι τῶν ὄπλων μὴ τὰς ἀλλήλων πόλεις, ἀλλὰ τὴν τῶν βαρβάρων χώραν. La datazione dell'*Olimpico* gorgiano resta controversa: alcuni moderni propendono per l'Olimpiade 97 del 392 a.C., altri per l'Olimpiade 93 del 408; per una bibliografia completa si vedano Corbetta 1981 e Bianco 1994, 32.

² Il termine ὁμόνοια ricorre con frequenza nelle orazioni isocratee; si segnalano, in particolare, i paragrafi 3 e 104 del *Panegirico* dove si auspica, nel primo caso, la concordia

staurarsi tra l'*Olimpico* e il noto *logos* pronunciato da Ermocrate di Siracusa³ nella ξύνοδος gelaia del 424 a.C., in particolare la versione riportata da Tucidide⁴: Lisia, attraverso la ripresa di toni e temi già divulgati dallo storico ateniese, sembra quasi voler attuare una fiera emulazione del modello tucidideo.

La tregua stipulata a Gela nell'estate del 424 a.C., uno degli episodi più significativi nella storia delle «democrazie» della Grecità d'Occidente, aveva garantito, per un breve periodo, una relativa stabilità interna, agendo temporaneamente da catalizzatore dei multiformi interessi delle *poleis* siceliote aderenti. Nonostante la breve durata dell'accordo⁵, esso continuò a operare anche in seguito come manifesto ideologico privilegiato di vettori politico-culturali.

L'*Olimpico* di Lisia, conservato, come è noto, soltanto nella parte iniziale, grazie a una citazione di Dionigi d'Alicarnasso, fu declamato in occasione dell'agone ginnico di Olimpia del 388 a.C.⁶, con l'obiettivo di

tra Sparta e Atene e, nel secondo, tra gli alleati ateniesi; il paragrafo 16 del *Filippo*, dove Isocrate consiglia al re macedone di prendere l'iniziativa della concordia tra Greci e della spedizione contro il Barbaro. Cf. anche Isoc. *Phil.* 40, 141; *Paneg.* 13.

³ Sulla figura di Ermocrate gli studi generali sono ancora soltanto due: Grosso 1966; Westlake 1969. In particolare sul *logos* di Ermocrate a Gela si vedano Hammond 1973; Fauber 2001; Vanotti 2003; Vanotti 2005; Mattaliano 2006; Micciché 2010.

⁴ Thuc. IV 59-64. Come è noto, oltre alla versione tucididea del *logos* di Ermocrate sopravvive, attraverso la rilettura deformante di Polibio, il resoconto dello storico siceliota Timeo. Cf. Polyb. XII 25 k-26 = *FGrHist* 566 F 22 su cui Vattuone 1991, 237-266, e Vattuone 2002; lo studioso ritiene che lo storico siceliota Timeo abbia riportato una versione del *logos* di Gela in aperto contrasto con quella tucididea e che «rovesciava intenzionalmente» l'immagine dell'Ermocrate tucidideo.

⁵ Appena due anni dopo, infatti, si registra la ripresa delle contese, evidentemente non ancora sopite, tra Siracusa e il *demos* della limitrofa *polis* di Leontini, che portarono alla «dissoluzione» della città calcidese. Cf. Dreher 1986. Nel 422 a.C., in seguito alla *stasis* interna alla *polis* leontinese, si colloca la missione diplomatica dell'ateniese Feace di Erasistrato. Questi, approfittando della situazione di instabilità creatasi nella Sicilia orientale, cercò di convincere i Sicelioti a effettuare una spedizione contro i Siracusani: riuscì a persuadere gli abitanti di Camarina e di Akragas, ma il suo progetto si infranse proprio dinanzi a Gela, la città della Pace; cf. Thuc. V 4-5.

⁶ Il discorso epidittico lisiano viene datato, sulla scorta di un passo diodereo, sotto l'Olimpiade 98 del 388 a.C. (Diod. XIV 109); a partire dal Grote, tuttavia, alcuni studiosi tendono ad abbassare di un'Olimpiade la data dell'orazione a causa dei temi trattati, dell'accorato tono con cui sono lamentate le condizioni della Grecia devastata dal Barbaro e dell'appello alla *polis* di Sparta, ormai fiacca detentrica dell'egemonia, che farebbero propendere per una collocazione dell'*Olimpico* in un momento successivo alla pace di Antalcida. Il primo a proporre una datazione dell'orazione al 384 a.C. è Grote 1886⁵, 220 ss. Lo seguono Gigante 1960; Medda 1998, 429-431; Todd 2000, 332; Vox 2000; Rhodes 2007, 147. Una collocazione fedele alla pagina diodorea appare tuttavia plausibile se inquadrata proprio nel generale clima di connivenza tra la potenza lacedemone e la Persia che avrebbe poi portato alla Pace del Re. Si spiegherebbe meglio la volontà dell'oratore

persuadere i Greci a cacciare il tiranno Dionisio dal comando, a liberare la Sicilia e a iniziare subito la ribellione con la devastazione della tenda, considerata troppo lussuosa, della delegazione siracusana inviata dal tiranno⁷.

Diodoro⁸ riferisce che Dionisio aveva inviate parecchie quadrighe per la competizione olimpica e sontuose tende ornate con paramenti d'oro e drappi variopinti; facevano parte della delegazione, affidata al fratello Tearide, i migliori rapsodi del tempo, con l'incarico di declamare i poemi composti dal tiranno per eternare la gloria del suo nome. Subito la folla era accorsa numerosa, attratta dalla magnificenza delle tende e dalla bella voce dei rapsodi, ma non appena ebbe ascoltata la pessima qualità dei versi, aveva cominciato a deridere Dionisio e alcuni ne avevano lacerate le tende. Diodoro non collega quest'episodio all'istigazione di Lisia, che nel racconto dello storico di Agirio avrebbe soltanto esortato la folla a non accogliere i teori dell'empia tirannide dionisiana e di seguito pronunciato il discorso *Olimpico*.

Secondo le testimonianze antiche⁹, l'oratore Lisia, ateniese di nascita, era figlio del siracusano Cefalo, ricco meteco trasferitosi da Siracusa ad Atene su invito di Pericle, del quale era φίλος e ξένος¹⁰. La data di nascita non è nota alla tradizione antica; sappiamo soltanto che all'età di quindici anni Lisia si recò presso la colonia panellenica di Turii, fondata nel 444 a.C., dove rimase per un certo periodo di tempo, per poi trasferirsi ad Atene nel 412 a.C.¹¹, anno in cui fu espulso in seguito a una rivolta antiatienese. Sebbene non sussistano dati precisi sulla cronologia degli spostamenti, né

di prospettare le pericolose ripercussioni che un simile accordo, una volta suggellato ufficialmente, avrebbe comportato sull'*homonoiia* panellenica. Sul problema si veda Stroheker 1958, 137 e 233-234, n. 43. Alcuni studiosi hanno inoltre difeso l'attendibilità della datazione diodorea, in quanto risalente a Timeo che si basava sul calcolo olimpico. Favorevoli a una collocazione dell'*Olimpico* lisiano fedele alla datazione diodorea del 388 a.C. sono Sordi 1980a, 7, n. 10; Bearzot 1981; Corbetta 1981, 89, n. 29; Coppola 2002.

⁷ È lo stesso Dionigi di Alicarnasso a riportare l'argomento dell'orazione. Cf. Dion. Hal. *Lys.* 30.

⁸ Diod. XIV 105.

⁹ Le principali notizie biografiche sulla vita di Lisia si ricavano dalle sue stesse orazioni, in particolare la *Contro Eratostene* (XII) e i frammenti della *Contro Ippoterse* (LXI), dalle due biografie antiche di Dionigi d'Alicarnasso (*Lys.*) e dello Pseudo-Plutarco (*Vitae decem oratorum* 835 C - 836 D) e dalle due bizantine contenute in Fozio (*Bibl.* 262, 488 B - 490 A) e nella *Suda* (s.v. *Lysias*).

¹⁰ Cf. Ps.-Plut. *Lys.* 835 C.

¹¹ Cf. Dion. Hal. *Lys.* 1, dove il retore riferisce che Lisia sarebbe giunto ad Atene sotto l'arcontato di Callia; lo Pseudo-Plutarco (*Lys.* 835 C) oltre alla datazione eponima fornisce quella olimpica: durante la novantaduesima Olimpiade. Per un commento alla vita lisiana cf. Galvagno 2008.

pieno accordo tra gli studiosi¹² in merito alle date fornite dagli antichi, è comunque lecito ipotizzare una precoce presenza di Lisia a Turii, appena qualche anno dopo la fondazione della stessa colonia. Risulta determinante, pertanto, per la *paideia* dell'oratore, la permanenza in un clima culturale dinamico e prolifico quale quello occidentale: in Sicilia, infatti, secondo la testimonianza aristotelica riportata da Cicerone¹³, nel violento clima politico determinatosi in seguito alla cacciata di Trasibulo, sarebbe nata la retorica grazie all'opera di Corace e del suo discepolo Tisia, entrambi autori di un manuale per la difesa degli «antichi cittadini» privati dei diritti politici ai tempi della tirannide dinomenide; in Sicilia si compie il percorso formativo di Gorgia di Leontini ἐς ὃν ἀναφέρειν ἡγώμεθα τὴν τῶν σοφιστῶν τέχνην, ὥσπερ ἐς πατέρα¹⁴ e pertanto Lisia, discepolo di Tisia, secondo la tradizione antica¹⁵, dalla prospettiva privilegiata della colonia panellenica italiota segue certamente con occhio attento le varie fasi delle spedizioni ateniesi in Sicilia, assorbendo temi e messaggi delle rispettive propagande politiche.

Nell'*Olimpico*, la ripresa di slogan ideologici cari a oratori di opposizione in periodi di tirannidi culturali testimonierebbe la volontà di evocare il sentimento pansiceliota creatosi durante la Pace di Gela, al fine di diffonderne temi e valori anche nella Grecia continentale. Il pretesto, la distruzione di uno dei simboli della tirannide dionisiana – argomento prevalentemente siceliota – si dilata attraverso coordinate spazio-temporali, sino a lambire i confini di un appello all'unità, che è già *concordia omnium*, non soltanto afflato «regionale», ma sentimento panellenico.

L'appello del siracusano Ermocrate alla coesione tra Sicelioti, riferito dallo storico ateniese Tucidide nel noto passo del IV libro delle *Storie*¹⁶, al di là delle mire espansionistiche sottese, si rivela contesto privilegiato per la divulgazione di un sentimento panellenico tra *poleis*. L'orazione ermocratea si apre con il richiamo a πρὸς ἀλλήλους ἀντιλογίαί¹⁷ che pongano fine, una volta per tutte, alle guerre del passato (πρῶτον ἐπολεμήσαμεν); analogamente Lisia, nell'*Olimpico*, esorta i convenuti a desistere dal πρὸς ἀλλήλους πόλεμος¹⁸.

¹² Dover 1968, 28-46, ad esempio, mediando tra le testimonianze dello Pseudo-Plutarco, della *Repubblica* di Platone e di *SEG XIII 72*, ipotizza che Lisia sia giunto a Turii intorno al 430 a.C. e ne sia ripartito intorno al 418-416 a.C.

¹³ Cf. Cic. *Brut.* 46; *Inv.* 2, 2.

¹⁴ Philostr. *VS I* 9, 1.

¹⁵ Dion. Hal. *Lys.* 1 e Ps.-Plut. *Lys.* 835 D.

¹⁶ Thuc. IV 59-64.

¹⁷ Thuc. IV 59, 4.

¹⁸ *Lys. Ol.* 6.

Il panegirico lisiano si apre con il consueto¹⁹ richiamo alla figura di Eracle²⁰, il mitico eroe fondatore che, con l'istituzione della tregua sacra, aveva posto fine ai soprusi dell'età tirannica: il figlio di Zeus credeva, infatti, che tale riunione (σύλλογος) sarebbe stata per i Greci l'inizio di un'amizizia reciproca (ἀρχὴν γενήσεσθαι τοῖς Ἑλλησι τῆς πρὸς ἀλλήλους φιλίας)²¹. Nel tucidideo *logos* di Ermocrate è presente soltanto il riferimento a una tregua (ἐκεχειρία) tra le *poleis* siceliote, mentre un preciso richiamo alla figura di Eracle quale istitutore dell'ἐκεχειρία olimpica figura nel corrispondente *logos* timaico²².

È altresì possibile rintracciare un comune denominatore nei termini utilizzati per la definizione dei due «incontri», sulla scorta della testimonianza di Esichio²³ secondo cui σύλλογος sarebbe sinonimo di σύνοδος²⁴: in una notazione lisiana al paragrafo 2 dell'orazione, infatti, l'agone olimpico, definito σύλλογος, è istituito da Eracle per dare inizio alla reciproca amizizia tra Elleni (ἀρχὴν γενήσεσθαι τοῖς Ἑλλησι τῆς πρὸς ἀλλήλους φιλίας)²⁵, così come il Congresso di Gela, definito dallo stesso Ermocrate ξύνοδος²⁶, ha come obiettivo principale l'εἰρήνη tra *poleis* siceliote, attraverso la cessazione della στάσις²⁷, ovvero della οἰκείος πόλεμος²⁸.

L'utilizzo del termine στάσις²⁹ (letteralmente «guerra intestina») per la definizione, in tale contesto, di uno *status* duraturo di belligeranza, suggerisce un'implicita immagine delle *poleis* siceliote quali organi distinti di

¹⁹ Si vedano, ad esempio, Pind. *Ol.* II 3; III 11, 44; VI 67; VII 23; IX 30; X 15, 30.

²⁰ Sul valore dell'*hesychia* olimpica e sull'assimilazione dell'atleta alla figura di Eracle cf. Cuniberti 2011, che rileva come già dalla seconda metà del V secolo il protagonismo dei singoli, improntato a una bieca *polypragmosyne*, persegue finalità differenti rispetto ai valori poleici celebrati da Pindaro.

²¹ Lys. *Ol.* 2, 6. Il mito di Eracle rappresenta, per i Greci di Sicilia, il diritto di «precedenza»: egli ne legittima la penetrazione all'interno del mondo non-greco e la successiva acculturazione degli abitanti ivi residenti. Di tale mito si servirono Pentatlo, Dorico e Ducezio per rivendicare le terre siciliane in nome del mitico antenato, ma soprattutto Gelone che, in virtù di esso giustificò la propria espansione verso l'area calcidese; cf. Ciaceri 1981 (1911), 275-285; Manni 1962; Giangiulio 1983; Vattuone 1991; Cusumano 1994.

²² Polyb. XII 26, 2 = Tim. *FGH Hist.* 566 F 22: μετὰ δὲ ταῦτα τὸν Ἡρακλέα φησι τὸν μὲν Ὀλυμπίων ἀγῶνα θεῖναι καὶ τὴν ἐκεχειρίαν δεῖγμα ποιούμενον τῆς αὐτοῦ προαιρέσεως, ὅσους δ' ἐπολέμησε, τοὺτους πάντας βεβλαφέναι κατὰ τὴν ἀνάγκην καὶ κατ' ἐπιταγὴν, ἐκουσίας δὲ παρατίουν οὐδενὶ γεγόνεναι κακοῦ τῶν ἀνθρώπων.

²³ Hsch. *Lex. s.v.* σύλλογος: σύνοδος ἀνθρώπων, ἄθροισμα.

²⁴ Per un'analisi delle occorrenze dei due lessemi in ambienti sicelioti cf. Mattaliano 2006.

²⁵ Si veda *supra*.

²⁶ Cf. Thuc. IV 60, 1.

²⁷ Thuc. IV 61, 1.

²⁸ Thuc. IV 64, 5.

²⁹ Cf. Gehrke 1997; Moggi 1999.

un medesimo Stato, «membra» differenziate in un unico «corpo» civico: un'immagine carica di sfumature ideologiche, ripresa dallo stesso Lisia nell'*Olimpico*, per indicare la rovinosa discordia tra le *poleis* della Grecia³⁰.

Non desterebbe particolare risonanza la persistenza di siffatti *topoi* retorici quali il tema della *stasis* rivelatosi dannoso per le città della Grecia: essi affondano le radici nel vivo della τέχνη ῥητορική gorgiana³¹ e all'interno di discorsi epidittici³², quali appunto quelli olimpici. Vi sono altri temi, tuttavia, che rivelano una loro specificità nei due *logoi* esaminati: nel discorso di Ermocrate è riferito al perenne stato di belligeranza tra *poleis* siceliote il tema della *philonikia*, la «brama di contesa», definita «folle» (μωρία φιλονικεῖν)³³: tale sentimento, duramente stigmatizzato dal Siracusano in vista di un accordo comune, figura nell'*Olimpico*, accanto al tema della στάσις, tra le cause principali delle esecrabili condizioni in cui versa la Grecia nel IV secolo a.C. (ἐπειδὴ δὲ διὰ στάσιν καὶ τὴν πρὸς ἀλλήλους φιλονικίαν)³⁴. Non sarebbe soltanto l'ἀσθένεια³⁵ della potenza ateniese a determinare la decadenza dell'Ellade, ché altrimenti risulterebbe necessario tollerare un siffatto destino (στέργειν ἂν ἦν ἀνάγκη τὴν τύχην)³⁶: nel caso di Atene, infatti, la φιλονικία risulta passibile di condanna proprio a causa di tale «inefficienza», poiché il desiderio di dominio si addice esclusivamente a Stati prosperi, alla massima espansione di forza militare, laddove, per le potenze in declino, quali la potenza attica nel IV secolo a.C., risulta preferibile la riflessione (γνῶναι δὲ τὰ βέλτιστα)³⁷.

³⁰ Lys. *Ol.* 4.

³¹ Cf. Philostr. *VS* 356, 4 (87 B 44a Diels-Krantz).

³² Sui discorsi epidittici è laconica la notazione aristotelica inserita nella *Retorica* (1414 a 18-20). Dover 1968, 60 ritiene esemplificativo, invece, il passaggio di Dionigi d'Alicarnasso (*Isoc.* 19) in cui il retore, commentando l'orazione 17 di Isocrate, definisce le peculiarità dello stile epidittico ricavandone i parametri per l'analisi comparata dei discorsi epidittici lisiani.

³³ Thuc. IV 64, 1.

³⁴ Lys. *Ol.* 4.

³⁵ All'analisi del concetto di ἀσθένεια in Tucidide dedica ampio spazio Levi 1952. L'autore identifica tale stato con l'incapacità effettiva dei Greci a compiere imprese comuni o per la effettiva carenza di risorse o per l'impossibilità dovuta a condizioni politiche inadatte (si veda Thuc. I 3, 1). L'ἀσθένεια si identifica dunque come l'esatto contrario della ἰσχύς. Cf. anche Luppino-Manes 2000, 30, n. 16. L'idea di ἀσθένεια come condizione di debolezza iniziale, propria dei Greci delle origini, da superare attraverso un processo di *auxesis* che porti ad uno stadio di «grandezza» è già presente in Erodoto (I 58). Maddoli 1981, 24-25, considera, invece, l'ἀσθένεια come «assenza o insufficienza di risorse e quindi di ricchezze, di χρήματα». Cf. anche Mattaliano 2012, 124.

³⁶ Lys. *Ol.* 4.

³⁷ Lys. *Ol.* 4. Per Aristotele la φιλονικία è tra le cause della caduta delle tirannidi quando, per amor di contesa, i membri del governo diventano demagoghi. Cf. Arist. *Pol.* 1305 B, 22-23.

L'unione tra *poleis* sembra auspicabile, dunque, in un clima di parità di *dynamis*; laddove, invece, sussista uno scompenso tra rispettive risorse finanziarie e belliche, la contesa diviene lecita e pressoché inevitabile³⁸. La φιλονικία, intesa come «brama di successo»³⁹ (dal momento che al desiderio di contesa consegue una legittima volontà di affermazione), risulta assolvibile qualora sussista la concreta possibilità di vittoria e qualora la contesa venga rivolta verso nemici esterni, *alteri*, non verso propri simili. Per i rappresentanti delle *poleis* siceliote, convenuti a Gela nel 424 a.C., il nemico esterno è rappresentato dall'ἀρχή di Atene: così, nel tormentato clima politico scaturito dalle ceneri della disfatta ateniese da parte della coalizione peloponnesiaca, l'oratoria lisiana recupera e attualizza il patrimonio siceliota dei *loci communes* intorno alla pace e all'esigenza di respingere i nemici esterni; tuttavia, nel mutato quadro storico dell'inizio del IV secolo, è la conflittualità tra le *poleis* greche di Oriente e di Occidente a dover essere appianata in vista di un altro nemico comune: il dispotismo tirannico.

L'ultimo passaggio dell'orazione lisiana trasmesso da Dionigi d'Alicarnasso espone, ancora una volta, la condanna del πρὸς ἀλλήλους πόλεμος⁴⁰, non soltanto per i danni causati alle città della Grecia, ma soprattutto in virtù del rafforzamento concesso alle potenze rivali, nel caso specifico la Persia di Artaserse II e il regno siracusano di Dionisio I. I dissidi interni sviluppatisi tra *poleis* greche, di per sé già riprovevoli, si sono rivelati, col tempo, anche pericolosi, poiché hanno concesso ai nemici esterni la libertà di agire impunemente sul suolo ellenico: le *poleis* greche, a loro volta, non hanno avuto alcuna possibilità di ottenere vendetta (τοῖς δὲ Ἑλλησιν οὐδεμία αὐτῶν τιμωρία ...) ⁴¹. Si chiude così la citazione di Dionigi d'Alicarnasso, in maniera significativa, attraverso l'esposizione di un concetto forte, che riassume il motivo dominante dell'orazione (in base all'ὑπόθεσις trasmessaci dallo stesso retore), e con una parola chiave, τιμωρία, la vendetta. L'Alicarnasseo deve aver presente, infatti, la rilevanza di tale concetto nelle orazioni giudiziarie lisiane, dove il termine τιμωρία identifica non il ricorso alle ritorsioni private, ma la vendetta ottenuta per vie legali attraverso un procedimento giuridico⁴²; la distinzione tra ἔλεος (pietà ingiustificata) e τιμωρία (giusta punizione) si rivela uno dei capisaldi dell'impianto accusatorio costruito da Lisia nell'orazione XXVIII *Contro Ergocle*, secon-

³⁸ L'accordo tra le *poleis* siceliote fu realizzato, infatti, in un periodo in cui non era ancora pienamente affermata la *leadership* siracusana.

³⁹ La *philonikia* è considerato uno dei maggiori difetti di Alcibiade. Cf. Thuc. V 43, 2; Plut. *Alc.* 2, 1.

⁴⁰ Lys. *Ol.* 6.

⁴¹ Lys. *Ol.* 9.

⁴² Bearzot 1998, 142-144; Bearzot 2007, 84-85.

do quanto ha evidenziato Cinzia Bearzot⁴³, e figura anche in altre orazioni quali, ad esempio, la *Contro Eratostene* (XII)⁴⁴ e la *Contro Alcibiade 1* (XIV)⁴⁵, dove gli imputati non risulterebbero degni di compassione, bensì di «giusta vendetta».

Appare significativa la continuità tra la visione tucididea e quella lisiana riguardo al tema della *τιμωρία*, una somiglianza che accosta le prospettive dei due autori. Il concetto, infatti, che riveste un precipuo rilievo già nell'opera erodotea⁴⁶, si rivela di spicco anche nell'opera tucididea; il celebre agone dialogico tra Cleone e Diodoto, imperniato sul destino da riservare ai Mitilenesi ribelli nel 427 a.C., si rivela, infatti, una sorta di apologia di questa nozione, della sua utilità e giustizia⁴⁷: il leader democratico-radicale Cleone afferma di meravigliarsi per il comportamento di coloro che desiderano discutere a lungo del caso Mitilene, giacché la vendetta, perché sia veramente efficace, deve essere attuata subito dopo l'offesa subita, senza ulteriori indugi (*ἀμύνεσθαι δὲ τῷ παθεῖν ὅτι ἐγγυτάτῳ κείμενον ἀντίπαλον ὄν μάλιστα τὴν τιμωρίαν ἀναλαμβάνει*)⁴⁸; il suo interlocutore Diodoto, d'altra parte, pur attestandosi su posizioni antitetiche riguardo alle sorti dei Mitilenesi, non ribatte *in toto* le asserzioni di Cleone riguardo alla legittimità della vendetta, ma cerca di contestarne l'applicazione nel caso dei Mitilenesi (*καὶ τὸ Κλέωνος τὸ αὐτὸ δίκαιον καὶ ζύμφορον τῆς τιμωρίας οὐχ εὕρισκεται ἐν αὐτῷ δυνατόν ὄν ἅμα γίνεσθαι*)⁴⁹.

Nel III libro, in maniera indiretta, Tucidide asserisce nuovamente la validità di una «vendetta legittima», aprendosi a una disincantata rifles-

⁴³ Bearzot 1998, 143; Bearzot 2007, 84. Cf. Lys. XXVIII 11. In tale orazione l'imputato Ergocle, uno dei collaboratori di Trasibulo, viene accusato di appropriazione indebita, corruzione e tradimento.

⁴⁴ Cf. Lys. XII 70, 79, 88, 94, 96, 100. Vox 2000, 192-193 individua in Solone il modello del passaggio §§ 96-97 della *Contro Eratostene*; tuttavia, per quanto riguarda il tema della *τιμωρία* non è possibile prospettare una dipendenza dal modello solonico, nel cui *corpus* superstite il vocabolo non presenta alcuna attestazione. Analogamente, neanche il tema della *φιλονικία*, presente nell'*Olimpico*, sembra risalire a Solone, come prospetta lo stesso studioso sulla scorta di una citazione aristotelica (Arist. *Ath. Pol.* 5, 1 e 2). Lo Stagirita sembra piuttosto aver recepito il modello tucidideo, seguito dallo stesso Lisia, attraverso il quale viene prospettato uno stretto nesso ideologico tra *φιλονικία* e *στάσις*. Nei versi riportati all'interno della *Costituzione degli Ateniesi*, infatti, non si fa cenno alla «folle contesa»: è lo stesso Aristotele ad apporre il termine *φιλονικία* come sigillo al passaggio in cui è descritto il momento storico dell'ascesa soloniana, caratterizzato da violenti dissidi interni.

⁴⁵ Cf. Lys. XIV 18, 30 e 40. In tale orazione Alcibiade, figlio dell'omonimo stratego ateniese, è accusato di diserzione, renitenza alla leva e viltà.

⁴⁶ Her. I 4. Cf. Demont 1995.

⁴⁷ Cf. Bearzot 1998, 144; Bearzot 2007, 85.

⁴⁸ Thuc. III 38, 1.

⁴⁹ Thuc. III 47, 5; per tale interpretazione della posizione di Diodoto si veda Bearzot 1998, 144. Si veda anche Sinclair 1961, 135.

sione sui mali causati all'interno della comunità dallo scoppio della *stasis* corcirese: lo storico descrive gli orrendi misfatti reciprocamente compiuti dalle fazioni rivali, quando «vendicarsi su qualcuno era più importante che non subire per primo un'offesa»⁵⁰; tali vendette, non più «legittime», risultano condannabili *ipso facto*, in quanto esecrabili da un punto di vista morale perché, essendo causate da φιλονικία⁵¹, superano i limiti della giustizia e dell'interesse della città⁵², creando discordie interne e privilegiando gli interessi privati di individui desiderosi di conseguire il comando⁵³.

Anche nell'*oratio* ermocratea di Gela, lo stratego siracusano, nel patrocinare il progetto di alleanza pansiceliota, conferma la validità del tema della «legittima vendetta», nonostante essa si riveli, talvolta, altamente nociva per i patrocinatori a oltranza di tale diritto contro gli offensori: a causa dell'imponderabile corso degli eventi, infatti, coloro i quali vogliono a ogni costo infliggere una pena agli arbitrari invasori (καὶ τιμωρίας μετιόντες τοὺς ἀδικοῦντας)⁵⁴ non solo non riescono a ottenere giustizia, ma neanche sicurezza (οὐχ ὅσον οὐκ ἡμύναντο, ἀλλ' οὐδ' ἐσώθησαν)⁵⁵.

Ermocrate in Tucidide si rivela, dunque, promotore della logica della τιμωρία, la vendetta «legittima» – tale soltanto se non pone in pericolo la sicurezza dello Stato – contrapposta alla φιλονικία, la contesa divenuta «folle» se perseguita ad oltranza.

La conflittualità contro nemici esterni viene dunque legittimata dalle norme della τιμωρία, così come la concordia (intesa come assenza di *stasis*) diviene necessaria in un contesto di «parità» tra potenze⁵⁶; il ricorso alla contesa è altresì riconosciuto laddove vi siano i mezzi necessari per portarla

⁵⁰ Thuc. III 82, 7.

⁵¹ Cf. Thuc. III 82, 8: πάντων δ' αὐτῶν αἴτιον ἀρχὴ ἢ διὰ πλεονεξίαν καὶ φιλοτιμίαν· ἐκ δ' αὐτῶν καὶ ἐς τὸ φιλονικεῖν καθισταμένω τὸ πρόθυμον.

⁵² Thuc. III 82, 8: ἐπεξῆσαν τε τὰς τιμωρίας ἔτι μείζους, οὐ μέχρι τοῦ δικαίου καὶ τῆ πόλει ξυμφόρου προτιθέντες, ἐς δὲ τὸ ἐκατέρους που αἰεὶ ἠδονὴν ἔχον ὀρίζοντες.

⁵³ Cf. Bearzot 1998, 144; Intriери 2002, 114.

⁵⁴ Thuc. IV 62, 3.

⁵⁵ Thuc. IV 62, 4: «La vendetta, infatti – continua Ermocrate –, non presenta esiti positivi in base al buon diritto, o perché è stato commesso un torto; né la violenza è sicura di colpire nel segno, soltanto perché è piena di belle speranze. La forza più grande è nell'imprevedibilità del futuro, di tutte la più incerta, ma anche la più utile, poiché se noi ugualmente temiamo, con maggiore previdenza andremo gli uni contro gli altri» (Τιμωρία γὰρ οὐκ εὐτυχεῖ δικαίως, ὅτι καὶ ἀδικεῖται· οὐδὲ ἰσχύς βέβαιον, διότι καὶ εὐελπι. Τὸ δὲ ἀστάθμητον τοῦ μέλλοντος ὡς ἐπὶ πλείστον κρατεῖ, πάντων τε σφαιερώτατον ὃν ὁμῶς καὶ χρησιμώτατον φαίνεται· ἐξ ἴσου γὰρ δεδιότες προμηθία μᾶλλον ἐπ' ἀλλήλους ἐρχόμεθα). Cf. Hammond 1973, 57-59.

⁵⁶ Cf. Thuc. V 111, 4, dove gli Ateniesi intimano ai Meli di cedere alle richieste di chi non gli è pari in potenza (perché a loro superiore) e di cessare nella loro brama di contesa per ragioni di sicurezza della propria terra.

avanti, senza che essa risulti fatalmente destabilizzante per il *kosmos* delle comunità.

Τιμωρία e φιλονικία, dunque, sebbene configurate come espressioni concettualmente affini della conflittualità, ne raffigurano due aspetti disgiunti e complementari, *recto* e *verso* della contesa all'interno di una articolazione teoretica del criterio bellicistico: la prima ne rappresenta il versante istituzionalmente e ideologicamente legittimo, la seconda i risvolti perseguiti con modalità arbitrarie. Entrambe obbediscono a necessari criteri interni di affermazione della *dynamis*: il ricorso alla logica della τιμωρία, promosso da criteri utilitaristici, appare preferibile in termini di ἀσφάλεια della comunità, per le medesime ragioni per cui risulta ingiustificato, prima ancora che per motivi «ideologici», il ricorso alla φιλονικία.

La coerenza di tale percorso viene però, in certa misura, «smorzata» da una imprescindibile variabile: Ἰστιάθητον τοῦ μέλλοντος, l'imprevedibilità del futuro, l'unica «costante» delle sorti umane atta a ribaltarne, come nel caso della disfatta ateniese in Sicilia, le più accorte previsioni. In tal senso, lo storico Tuciddide ha inteso interpretare, attraverso la voce del siracusano Ermocrate, il fallimento di una missione che, presentatasi come una «vendetta legittima»⁵⁷, si rivelò una «folle contesa» contro avversari di pari livello⁵⁸.

Analogamente Lisia si mostra preoccupato dell'eventualità di un temporaneo accordo tra le potenze di Dionisio I e Artaserse II⁵⁹ e consapevole della necessità di una coalizione tra tutti i Greci per poter respingere le ingerenze dei nemici esterni; il riferimento alle Guerre Persiane e agli antenati comuni che avevano saputo respingere il pericolo dei Barbari⁶⁰ è certamente un riferimento obbligato cui Lisia non può sottrarsi. Dietro questa lettura più esplicita è tuttavia possibile intravedere un livello più profon-

⁵⁷ L'eco delle parole di Ermocrate si avverte anche nel *logos* dei Segestani che nell'inverno del 416/5 giunsero in ambasceria ad Atene per ottenerne gli aiuti contro i Selinuntini e i Siracusani loro alleati. I Segestani, in particolare, lamentano il pericolo che i Siracusani rimangano impuniti per aver scacciato gli abitanti di Leontini e che un giorno possano, insieme a tutti i Dori del Peloponneso, distruggere la potenza di Atene. Cf. Thuc. VI 6, 2. Sull'ambasceria segestana e, in particolare sulla datazione del trattato di alleanza Atene-Segesta, si vedano Smart 1972; Vattuone 1974; Cataldi 1987; Cataldi 1990, 29-65; Anello 1992; Raviola 1995; Giangiulio 1997.

⁵⁸ Cf. in particolare Thuc. VII 28, 3 dove Tuciddide, definendo Siracusa «*polis* per nulla inferiore quella degli Ateniesi» lamenta l'ostinazione degli Ateniesi nella prosecuzione di due logoranti impegni bellici: la guerra contro i Peloponnesiaci e la missione in Sicilia (μάλιστα δ' αὐτοὺς ἐπίεξεν ὅτι δύο πολέμους ἅμα εἶχον, καὶ ἐς φιλονικίαν καθέστασαν τοιαύτην ἦν πρὶν γενέσθαι ἠπίστησεν ἂν τις ἀκούσας).

⁵⁹ Lys. *Ol.* 8-9.

⁶⁰ Lys. *Ol.* 6.

do di riflessione storica. Se, infatti, come ritiene Marta Sordi, l'*Olimpico* si configura come «una manovra ateniese destinata, oltre che a sfruttare il malcontento di certi ambienti spartani per la recente intesa con la Persia, anche a rinnovare i sospetti di Sparta verso l'alleato siracusano»⁶¹, si potrebbe avanzare l'ipotesi di una ripresa intenzionale di alcuni schemi retorici già utilizzati da Ermocrate. Essi affiorano in alcuni passaggi del testo superstite e possiamo solo ipotizzare che fossero presenti, magari anche in misura maggiore, nella seconda parte dell'orazione che non ci è pervenuta.

In questa prospettiva, il discorso lisiano, con il suo pressante appello all'unità, è rivolto in particolare agli Spartani, «egemoni a buon diritto di tutti i Greci»⁶², con l'obiettivo di renderli consapevoli della necessità di un'alleanza panellenica per la salvezza comune, attraverso l'implicita evocazione della disfatta ateniese in Sicilia, una ferita ancora aperta nella memoria collettiva della *polis* attica, che verrebbe presentata⁶³ come il risultato dell'accordo temporaneamente trovato tra le comunità della Sicilia.

FRANCESCA MATTALIANO
Università degli Studi di Palermo
francesca.mattaliano@hotmail.it

BIBLIOGRAFIA

- Anello 1992 P. Anello, Segesta e Atene, in *Giornate Internazionali di studi sull'area elima. Atti del Convegno (Gibellina, 19-22 settembre 1991)*, Pisa - Gibellina 1992, 63-98.
- Bearzot 1981 C. Bearzot, Platone e i «moderati» ateniesi, *MIL* 37, 1 (1981), 126-130.
- Bearzot 1998 C. Bearzot, Criteri alternativi di applicazione dell'amnistia in Lisia, in M. Sordi (a cura di), *Responsabilità perdono e vendetta nel mondo antico* (CISA 24), Milano 1998, 111-144.
- Bearzot 2007 C. Bearzot, *Vivere da democratici. Studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma 2007.
- Bianco 1994 E. Bianco, *Atene «come il sole». L'imperialismo ateniese del V secolo a.C. nella storia e oratoria politica attica*, Alessandria 1994.

⁶¹ Sordi 1980a, 7 e, più specificamente, Sordi 1980b.

⁶² *Lys. Ol.* 7.

⁶³ Secondo questa ricostruzione è necessario ipotizzare una prospettiva storica di continuità dei piani occidentali ateniesi tra le due spedizioni in Sicilia del 427-424 e del 415-413 secondo cui il Congresso di Gela diviene una tappa fondamentale del processo «involutivo» verso la disfatta ateniese.

- Cataldi 1987 S. Cataldi, I prescritti dei trattati ateniesi con Reggio e Leontini, *AAT* 121 (1987), 63-72.
- Cataldi 1990 S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.
- Ciaceri 1981 (1911) E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Sala Bolognese 1981 (Catania 1911).
- Coppola 2002 A. Coppola, Mito e propaganda alla corte dionisiana, in N. Bonacasa - L. Braccisi - E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi. Atti della Settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, Roma 2002, 373-388.
- Corbetta 1981 C. Corbetta, Aspetti politici dei giochi olimpici, in M. Sordi (a cura di), *Religione e politica nel mondo antico*, Milano 1981 (CISA 7), 80-96.
- Cuniberti 2011 G. Cuniberti, Le partecipazioni occidentali ai Giochi olimpici e il valore dell'hesychia tra intenti di pace e di conflitto, *Ἔργα* 3 (2011), 274-286.
- Cusumano 1994 N. Cusumano, *Una terra splendida e facile da possedere. I Greci e la Sicilia*, Roma 1994.
- Demont 1995 P. Demont, Secourse et vengeance: note sur τῆμωρη chez Hérodote, *Ktèma* 20 (1995), 37-45.
- Dover 1968 K.J. Dover, *Lysias and the Corpus Lysiacum*, Berkley - Los Angeles 1968.
- Dreher 1986 M. Dreher, La dissoluzione della polis di Leontini dopo la pace di Gela (424 a.C.), *ASNP* 16, 3 (1986), 637-660.
- Fauber 2001 C.M. Fauber, Hermocrates and Thucydides. Rhetoric, Policy and the Speeches in Thucydides' History, *ICS* 26 (2001), 37-51.
- Galvagno 2008 E. Galvagno, *Vita di Lisia*, Pietranico 2008.
- Gehrke 1997 H.-J. Gehrke, La stasis, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, II,2, Torino 1997, 453-480.
- Giangiulio 1983 M. Giangiulio, Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du Colloque de Cortone (24-30 mai 1980)*, Pisa - Roma 1983, 785-845.
- Giangiulio 1997 M. Giangiulio, *Atene e la Sicilia occidentale dal 424 al 415*, in *Seconde Giornate Internazionali di studi sull'area elima. Atti del Convegno (Gibellina, 22-26 ottobre 1994)*, Pisa - Gibellina 1997.
- Gigante 1960 M. Gigante, Il discorso Olimpico di Lisia, in *Studi in onore di L. Castiglioni*, I, Firenze 1960, 373-406.
- Grosso 1966 F. Grosso, Ermocrate di Siracusa, *Kokalos* 12 (1966), 102-143.
- Grote 1886⁵ G. Grote, *Histoire de la Grèce*, XIV, Paris 1886⁵.

- Hammond 1973 N.G.L. Hammond, *The Particular and the Universal in the Speeches in Thucydides with Special Reference to that of Hermocrates at Gela*, in P.A. Stadter (ed.), *The Speeches in Thucydides*, Chapel Hill 1973, 49-59.
- Intrieri 2002 M. Intrieri, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- Levi 1952 M.A. Levi, In margine a Tucidide, *PP* 23 (1952), 81-90.
- Luppino-Manes 2000 E. Luppino-Manes, *Egemonia di terra e di mare. Tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV secolo a.C.*, Alessandria 2000.
- Maddoli 1981 G. Maddoli, Megálē Hellás: genesi di un concetto e realtà storico-politiche, in *Megale Hellas. Nome e immagine. Atti del XXI Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1981, 9-32.
- Manni 1962 E. Manni, Minosse ed Eracle nella Sicilia nell'età del bronzo, *Kokalos* 8 (1962), 21-28.
- Mattaliano 2006 F. Mattaliano, Forme di associazione nella Sicilia di V secolo a.C., *Όρμος* 8 (2006), 49-64.
- Mattaliano 2012 F. Mattaliano, *Atene e Siracusa «poleis homoiotropoi»*, Palermo 2012.
- Medda 1998 E. Medda, in *Lisia, Orazioni (XVI-XXXIV)*, Milano 1998.
- Micciché 2010 C. Micciché, Ermocrate e la questione sicula: riflessioni su Thuc. IV, 58-64, in L. Braccesi - F. Raviola - G. Sassatelli (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente* (26), Roma 2010, 77-86.
- Moggi 1999 M. Moggi, «Stasis», «prodosia» e «polemos» in Tucidide, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico* (CISA 25), Milano 1999, 41-72.
- Raviola 1995 F. Raviola, Tucidide e Segesta, in Lorenzo Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente* (5), Roma 1995, 75-119.
- Rhodes 2007 P.J. Rhodes, *The Greek City States. A Sourcebook*, New York 2007.
- Sinclair 1961 Th.A. Sinclair, *Il pensiero politico classico*, Bari 1961 (*A History of Greek Political Thought*, London 1952).
- Smart 1972 J.D. Smart, Athens and Eggesta, *JHS* 92 (1972), 128-146.
- Sordi 1980a M. Sordi, Lo Ierone di Senofonte, Dionigi I e Filisto, *Athenaeum* 58 (1980), 3-13.
- Sordi 1980b M. Sordi, *Dionigi I e Platone, in φιλίας χάριν, Miscellanea di Studi classici in onore di Eugenio Manni* (6), Roma 1980, 2014-2022.
- Stroheker 1958 K.F. Stroheker, *Dionysios*, I, Wiesbaden 1958.
- Todd 2000 *Lysias*, ed. by S.C. Todd, Austin 2000.

- Vanotti 2003 G. Vanotti, Quale Sicilia per Ermocrate?, in C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico* (CISA 1), Milano 2003, 179-198.
- Vanotti 2005 G. Vanotti, L'Ermocrate di Diodoro: un leader «dimezzato», in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica. Atti del Convegno* (Milano, 15-16 gennaio 2004), Milano 2005, 257-281.
- Vattuone 1974 R. Vattuone, Gli accordi fra Atene e Segesta alla vigilia della spedizione in Sicilia del 415 a.C., *RSA* 4 (1974), 23-53.
- Vattuone 1991 R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- Vattuone 2002 R. Vattuone, Timeo di Tauromenio, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 177-232.
- Vox 2000 O. Vox, Lisia «solonico», *QS* LII (2000), 191-201.
- Westlake 1969 H.D. Westlake, Hermocrates the Syracusan, in H.D. Westlake (ed.), *Essays on the Greek Historians and Greek History*, New York 1969, 101-122.